

IlMattino

1 | L'intervista – [Canfora: “Università, i timori su Astrazeneca non hanno influito sulle adesioni”](#)

IlMessaggero

2 | L'intervento – [La ricerca, i fondi e il gap da colmare](#)

LaRepubblica

3 | Sviluppo – [Un sindacato per il Sud](#)

IlSole24Ore

4 | L'intervista – [Messa: “Per le nuove competenze lauree più flessibili”](#)

WEB MAGAZINE

ISORADIO-RAI

Oggi alle ore 16.30 intervista al rettore Gerardo Canfora nel programma La Svolta di Luciana Biondi

Scuola24-IlSole24Ore

[«Dalle lauree flessibili una risposta al bisogno di nuove competenze»](#)

[L'appello dei collegi: serve un nuovo modello di residenza per il post Covid-19](#)

laRepubblica

[Università, 15,4 miliardi per nuovi alloggi per gli studenti, borse di studio e una ricerca indirizzata](#)

Intervista **Gerardo Canfora**

«Università, i timori su AstraZeneca non hanno influito sulle adesioni»

Antonio N. Colangelo

Rettore, a pochi giorni dalla conclusione delle somministrazioni presso l'hub di piazza Guerrazzi, qual è il suo giudizio sulla campagna vaccinale per gli atenei locali?

«Non possiamo che esserne soddisfatti per molteplici ragioni. In primis, stando ai dati Asl, siamo riusciti a vaccinare il 93% delle pre-adesioni e parliamo di circa 1.200 utenti in appena sei giorni. L'en plein non è riuscito solo per fattori prettamente logistici, e si tratta di numeri che da un lato certificano l'ottimo lavoro svolto in sinergia con l'Asl e dall'altro attestano il senso di responsabilità del mondo accademico sannita, tutt'altro che scoraggiato dagli

ultimi timori relativi all'AstraZeneca, che personalmente ritengo immotivati. Direi, dunque, che possiamo considerare il bilancio più che positivo».

In che percentuale il buon esito dell'iniziativa è dipeso dal-

la sinergia con l'Asl?

«È stato senza ombra di dubbio un aspetto determinante. Come **Unisannio** abbiamo messo a disposizione non solo gli spazi ma anche il nostro personale, sceso in campo per affiancare quotidianamente i sanitari nelle operazioni preliminari di tipo tecnico-amministrativo. Credo sia stata scritta una pagina importante nella lotta al Covid e si possa tranquillamente parlare di ottimo esempio di collaborazione istituzionale, tenendo presente che abbiamo ospitato anche altri istituti di alta formazione locale, tra cui Unifortunato e Conservatorio, finalizzata ad accelerare le vaccinazioni, unica via da percorrere per superare l'emergenza pandemica».

Teme che il caso AstraZeneca possa compromettere quanto ottenuto finora dal piano vaccinale?

«Non sono particolarmente

pessimista a riguardo, d'altronde le evidenze scientifiche dimostrano che il vaccino è sicuro e faccio fatica a comprendere come mai serpeggi così tanta

paura. Indubbiamente sull'intera vicenda c'è stato eccessivo clamore e fin troppi rumors si sono susseguiti incessantemente, finendo per alimentare i timori della cittadinanza, ma bisogna avere maggior fede nella scienza e nella ricerca. Mi auguro che il contraccolpo sia contenuto e che si possa ripartire presto con convinzione e fiducia».

Se la notizia del blocco del lotto sospetto da parte dell'Aifa si fosse diffusa prima, la partecipazione accademica ne avrebbe risentito molto?

«Lo abbiamo appreso a vacci-

nazioni in corso ma all'inevitabile aumento del tasso di preoccupazione non ha mai fatto seguito un calo delle adesioni che, anzi, sono proseguite speditamente, quasi a voler ribadire la consapevolezza di quanto sia importante vaccinarsi, aspetto su cui non smetterò mai di insistere».

In questi ultimi giorni ha avuto modo di tastare il polso dei vaccinati universitari?

«Inutile negare che ci siamo ri-

trovati a fronteggiare paure e perplessità. Le telefonate sono state parecchie ma tra tutti coloro a cui è stato somministrato il vaccino non si è mai verificato alcun caso allarmante, solo effetti collaterali ampiamente previsti. Basandoci sui dati delle autorità sanitarie, che non evidenziano pericolosità dell'Astra Zeneca, è stato semplice rassicurare tutti e concludere positivamente il piano di inoculazioni a piazza Guerrazzi».

Il nodo richiami la allarma?

«Le seconde dosi sono regolarmente in calendario per la metà e la fine di maggio, per cui al momento possiamo attenerci al programma».

Con quale stato d'animo attendete il parere dell'Emas sulla vicenda AstraZeneca?

«Con tranquillità e fiducia. Il fatto che siano stati disposti sospensioni e ulteriori accertamenti è un palese segnale dell'attenzione posta sulla qualità e la sicurezza della vaccinazione. Spero arrivi presto il via libera e ci si faccia trovare pronti per riprogrammare e rilanciare in tempi record le somministrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETTORE: «SIERO A 1.200 UTENTI IN APPENA SEI GIORNI, PAURA LEGITTIMA MA NESSUN CASO ALLARMANTE»



La ripresa negli atenei

La ricerca, i fondi e il gap da evitare

Luca Bianchi
e Gaetano Vecchione

Da qualche settimana è ripreso il dibattito sul tema della ricerca (...) *Continua a pag. 25*

L'analisi

La ricerca, i fondi e il gap da evitare

Luca Bianchi
e Gaetano Vecchione

segue dalla prima pagina

(...) e dei meccanismi di finanziamento del sistema universitario. Soprattutto alla luce delle nuove opportunità di investimento nella ricerca derivanti dal piano Next generation Ue.

Eccellenza, qualità, "i migliori", sono solo alcune delle parole che ritornano costantemente nella narrazione del tema, trascurando tuttavia alcuni aspetti a nostro avviso di cruciale importanza. Ad esempio, su *lavoce.info* è stato recentemente pubblicato un contributo a cura di Tito Boeri e Roberto Perotti. Gli economisti sollevano questioni rilevanti dandoci l'opportunità di discutere sul merito degli effetti prodotti dai meccanismi di finanziamento del sistema universitario italiano.

Iniziamo subito col dire che non possiamo che concordare sulla conclusione implicita: il Pnrr deve essere l'occasione di rilancio per l'Università del nostro Paese. E in particolare sul fatto che i meccanismi di reclutamento degli atenei devono essere autenticamente orientati al merito contro ogni potentato locale. E quelle relative alla necessità di premiare chi fa la ricerca migliore.

Ci sono tuttavia due gravi rischi che potrebbero derivare da un approccio di policy che trascura gli effetti di contesto territoriale e il ruolo della ricerca pubblica come moltiplicatore di sviluppo socio-economico. Il primo è il dato di fatto, affermato da Boeri e Perotti, che la ricerca ad alto livello non possa essere distribuita uniformemente tra atenei e dipartimenti. Non si tratta di un dato di fatto ma di una scelta politica.

Scegliere un sistema di finanziamento che orienta maggiori risorse nei "luoghi dell'eccellenza", già più attrattivi per capitale umano, capitali finanziari, attività di ricerca e sviluppo non è l'unica via possibile.

Un recente libro curato dagli economisti Dani Rodrik (Harvard) e Olivier Blanchard (Mit) dal titolo "Combating Inequality", basandosi su un'evidenza empirica robusta, suggerisce soluzioni di policy opposte. Con una motivazione di fondo: i processi di agglomerazione amplificano le disuguaglianze a discapito della coesione sociale e territoriale, obiettivo che, per mandato europeo, siamo chiamati a perseguire con le nuove risorse dell'Europa nella ripartenza post-Covid.

Il secondo punto riguarda l'annoso problema delle risorse che finanziano il sistema universitario italiano. Innanzitutto, esse

non vengono distribuite "a pioggia" ma in base ad un complicato sistema di calcolo che assegna agli atenei, approssimativamente, risorse pari al 67% per la quota storica, il 30% per una quota premiale (prima della riforma Gelmini questa percentuale non esisteva) e il 3% a scopi perequativi.

Nonostante gli sforzi degli ultimi anni, è necessario far notare come il fondo di finanziamento per l'Università sia diminuito dal 2008 al 2020 di circa il 5% (a prezzi costanti, dati Mur-Anvur). È inutile dire che in altri Paesi la tendenza sia opposta e che, ad esempio, la spesa pubblica per studente (dati Oece 2020) ammonta in Italia a circa 12.000 dollari, rispetto ai 17.000 della Francia, ai 18.000 della Germania e ai 28.000 del Regno Unito. Per questo, e senza entrare nel merito, anche il raffronto con il sistema inglese proposto dagli autori è francamente solo un esercizio di stile.

Qui non si vuole affermare che non vada premiata la ricerca di qualità e i gruppi più competitivi ma che, in un sistema a risorse decrescenti, l'introduzione di una "cieca premialità" vada di fatto a spostare risorse da quelli che vivono nelle "periferie" economiche del Paese a quelli che vivono nel "centro". Con l'ulteriore distorsione che i più abbienti

delle zone periferiche riescono comunque a migrare verso atenei di regioni e città più ricche creando così ulteriore disparità sociale e limitando ancora di più le opportunità di crescita dei territori rimasti indietro.

Secondo una recente elaborazione della Svimez, su dati 2018 del Ministero dell'Università e Ricerca, circa un ragazzo su quattro del Sud si iscrive in una Università del Centro-Nord; si tratta prevalentemente di giovani provenienti dalle famiglie più istruite e benestanti.

Nel Paese con i tassi di partecipazione universitaria tra i più bassi d'Europa, l'unica strada di policy in prospettiva Pnrr è quella di un sostanziale rafforzamento del sistema universitario nel suo complesso.

La ricerca di qualità, soprattutto quella di base, va premiata e finanziata ma in maniera addizionale, questa è la vera sfida per rendere più competitivo il nostro sistema. E in questo ci troviamo in perfetto accordo con l'appello che i 14 eminenti scienziati italiani hanno rivolto a Mario Draghi lo scorso 21 febbraio. Sarebbe quindi assai più utile provare a discutere di come rendere più competitivo il sistema Italia nel suo complesso piuttosto che perorare la causa di una sola parte di esso.

Lo sviluppo

Un sindacato per il Sud

di Nando Morra

E di rilevante importanza sociale e politica il “Manifesto” sindacale che Nicola Ricci, raccogliendo la elaborazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil, ha proposto su “Repubblica”. Il sindacato riapre e rilancia una “nuova sfida” essenziale per il futuro della Campania e del Mezzogiorno sulla base di due nette scelte programmatiche: il “che fare” e “come fare”. È un passaggio di qualità culturale e politica di notevole significato innovativo: dalla “rivendicazione” complessiva alla declinazione di obiettivi visibili e strategici; dalla lotta “corporativa” alla consapevolezza di costruire un fronte ampio sociale, culturale e politico, di mobilitazione e di lotta a sostegno degli obiettivi. È necessario affrontare da subito la condizione grave e pericolosa, economica e sociale, di Napoli, della Campania e del Sud - a partire dal duplice dramma del lavoro e della sanità - e connettere la attuale emergenza con un progetto di sviluppo. L’analisi proposta indica obiettivi e potenzialità di sviluppo sulla base delle decisioni che il governo Draghi dovrà assumere sul Recovery Fund e, dunque, sulle connesse politiche per lo sviluppo: industriale, infrastrutture, agroalimentare, innovazione, turismo, ambiente, cultura e arte. Comune denominatore: la priorità definita dall’Europa per la coesione territoriale.

Il sindacato punta alto. È tempo di decisioni e il governo deve capire che c’è una opzione fondamentale: il Mezzogiorno. Proprio la fase drammatica che il Paese attraversa con la battaglia campale contro il coronavirus che ha acuitizzato le divaricazioni economiche e sociali tra Nord e Sud, dimostra e conferma che, come sostengono la Svimez e di recente, anche un qualificato gruppo di economisti meridionali, c’è la necessità e la urgenza di una “rivoluzione copernicana” nell’approccio

e negli strumenti per affrontare la ricostruzione del “Sistema Italia”. Il gap storico Nord - Sud è diventato un autentico “muro di Berlino” e l’occasione del Recovery Fund, insieme a coerenti politiche del governo, costituisce una opportunità unica: fare del Sud il motore della rinascita e dello sviluppo del Paese. Il Mezzogiorno perno di un grande progetto di valenza nazionale per la ripresa della economia e della occupazione ma anche e soprattutto, per avviare, partendo dalle regioni meridionali, un reale processo di unificazione nazionale. Una azione programmatica che parte e fa leva sul Mezzogiorno ma si riversa sull’insieme del Paese sollecitando economia e produzione al Nord. Questa nuova visione che liquida l’ideologia dello intervento straordinario è ormai pensiero consolidato delle forze meridionali riformatrici. L’esperienza della Germania dimostra che è possibile ma che è certamente difficile: non è solo un problema di risorse, ma culturale e politico. Da qui l’esigenza, posta dal sindacato, di un programma condiviso e di una mobilitazione capace di fare unità per rompere le riserve degli interessi corporativi di settore e di territorio. Sta qui la novità della strategia del sindacato. Le grandi infrastrutture rimettendo al centro trasporti, porti, aeroporti e logistica; la scuola e l’università; la reindustrializzazione manifatturiera “green”;

il rilancio del turismo connesso alla cultura e all’arte; la sanità pubblica da ristrutturare partendo dai territori e dai cittadini; lo sviluppo dei territori interni che non è solo l’Alta Velocità Napoli-Bari e Reggio Calabria ma anche le reti trasversali come la Eboli-Calitri connettendo la Piana del Sele con le aree agricole produttive della Puglia e con Melfi (Tirreno-Adriatico); la fruibilità di moderne reti energetiche e telematiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA LA MINISTRA MESSA

«Per le nuove competenze lauree più flessibili»

Eugenio Bruno — a pag. 4

L'intervista Cristina Messa. La ministra dell'Università sulle sfide del Recovery: «passerella» per Its e professionalizzanti, più orientamento, collaborazione pubblico-privata

«Risposta alle nuove competenze con lauree e corsi più flessibili»

Eugenio Bruno

Senza riforme anche il Recovery plan, e la pioggia di risorse che porta con sé, rischia di essere inutile. È il sottofondo che accompagna l'intera riflessione della neoministra dell'Università e della ricerca, Cristina Messa, sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). In un'analisi a tutto tondo che parte dagli studenti e dalla necessità di rendere le lauree sempre più flessibili, passa dalla mobilità dei ricercatori e arriva alle nuove sfide dell'innovazione. Nella consapevolezza che «se non semplifichiamo le regole sulla collaborazione pubblico-privata sarà tutto inutile».

sarà tutto inutile».

Come ha ricordato lei stessa in commissione il Mur esiste da 14 mesi e da 12 siamo in piena pandemia. Che cosa state facendo per permettere agli studenti di tornare in presenza?

Non vediamo l'ora di dare una situazione di normalità. È vero che c'è una sofferenza forse più contenuta rispetto alla scuola ma i ragazzi che si sono immatricolati nel 2019-20 non sono andati in università o ci sono andati molto poco e sono già al secondo anno. Bisogna riaprire assolutamente. Non abbiamo mai chiuso, abbiamo cercato di tenere aperti i laboratori e le biblioteche. Chiaramente tutto dipende da due fattori: l'andamento pandemico e l'andamento delle vaccinazioni. C'è un punto fondamentale che abbiamo messo nel Fondo ordinario di quest'anno e riguarda il finanziamento dei tutorati con 36 milioni nel 2021, 24 milioni nel 2022 e 9 nel 2023. Dobbiamo aiutare gli studenti, sia

quelli che entrano adesso sia quelli che sono entrati l'anno scorso, a recuperare. Non solo dal punto di vista dell'apprendimento e delle conoscenze ma anche psicologico.

Passiamo al Pnrr e ai 17 miliardi circa che destina a Università e ricerca. La prima urgenza è aumentare il numero di laureati. Come?

Si interviene da un lato finanziando di più l'accesso, sia in termini di borse di studio che di residenze. Lo student housing è finanziato per un miliardo nel piano e questo raddoppia da 400mila a 800mila i posti disponibili. Le borse di studio invece sono finanziate per 900 milioni e questo ci porta dal 12 al 21% degli studenti supportati. Ma accanto alle facilitazioni finanziarie ci deve essere un adeguamento al bisogno di

alle scuole. Partendo dal terzo anno di scuola superiore e coinvolgendo gli insegnanti. Ma non dobbiamo creare una contrapposizione tra i percorsi scientifici e umanistici. Dobbiamo integrarli. Se pensiamo alla guida autonoma non si può prescindere dagli aspetti giuridici, psicologi o sociali.

In commissione ha detto che ci mancano 45mila ricercatori tra pubblico e privato. Quanti ne arriveranno con il Pnrr?

Avremo circa 3.300 ricercatori in più che si vanno a sommare ai piani nazionali. Ma finora ci siamo concentrati su quelli di tipo B.

Verrà superata la distizione tra ricercatori a e b?

Con le competenti commissioni di Camera e Senato stiamo lavorando a un disegno di legge per un'unica

competenze dell'industria e dei ragazzi stessi. E qui più che finanziare bisogna rendere più flessibile il sistema. Bisogna dare la possibilità di introdurre delle novità nei nostri corsi di studio e favorire l'interdisciplinarietà. E poi deve essere fatto un discorso chiaro anche su formazione degli Its e delle lauree con sbocco professionale. Su questo ci stiamo confrontando molto bene con il ministro Bianchi, perché tutti abbiamo l'interesse che aumentino queste competenze.

Una soluzione può essere la passerella che dopo i due anni di Its faccia svolgere il terzo in ateneo e prendere la triennale?

Penso di sì purché a monte ci sia condivisione dei percorsi dei due anni di Its con l'università.

Un'altra urgenza riguarda le Steam e le differenze di genere. Serve più orientamento?

Abbiamo messo 250 milioni sull'orientamento attivo, in parte affidato alle università, che hanno già esperienza e strutture, e in parte

figura di ricercatore con un unico periodo di *tenure track* di 6 anni che non vuol dire poi entrare per forza nel sistema.

E chi non resta all'università magari trova posto in un'impresa? Su questo la misura più forte è quella di aumentare i dottorati di ricerca. Adesso ne abbiamo 9mila e a regime ne avremo quasi 20mila. Ma non saranno solo dottorati da carriera accademica. Avremo dottorati industriali, che già ci sono ma li aumenteremo, dottorati in green e digital, dottorati dedicati alla pubblica amministrazione, al cultural heritage. Queste persone devono raggiungere i risultati della ricerca ma hanno una formazione che ha già un piede nell'impresa. Perché un altro tema cruciale è la mobilità.

In che senso?

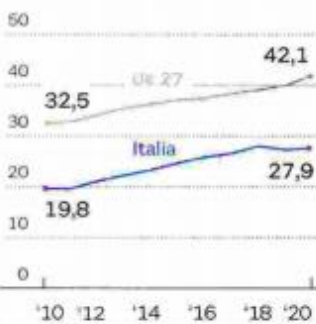
La mobilità riguarda tutto, i dottorati, i docenti, i ricercatori. Dobbiamo tornare a incentivare la mobilità. Non credo che la gente non voglia muoversi, ma che abbia paura di farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ritardo italiano

IL GAP SUI LAUREATI

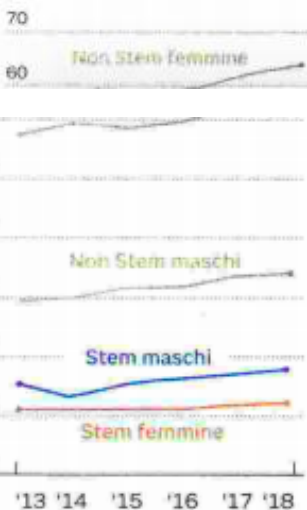
Popolazione 30-34 anni
con titolo terziario



Fonte: Eurostat

INDIETRO SULLE LAUREE SCIENTIFICHE

Ripartizione per disciplina di studio e genere in Italia. Valori per 1.000 residenti di 20-29 anni



Le aree disciplinari Stem sono: Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria Industr., Architettura e Ing. civile. Fonte: Istat

22 marzo

DA LUNEDÌ LE PAGINE TEMATICHE

Sul Sole 24 Ore di lunedì 22 marzo al via «Scuola 24» con i nuovi approfondimenti dedicati alle novità del mondo della scuola e dell'università

Scuola 24

L'INTERVISTA INTEGRALE

Sul quotidiano digitale www.scuola24.ilsole24ore.com il testo integrale dell'intervista alla ministra Cristina Messa



La neoministra.

Ex rettore della Bicocca di Milano, Cris-



Per aiutare gli studenti a recuperare destiniamo 36 milioni nel 2021 e 24 nel 2022 alle azioni di tutorato

na Messa ha sostituito Gaetano Manfredi alla guida del ministero dell'Università